



Da destra: Che Guevara; Camilla Cederna; scontri a Milano, 1976. In basso: "Hedda Gabler". Nell'altra pagina: "Guerra e pace" di King Vidor; Vancouver, Canada

LA BIBLIOTECA di Enzo Golino

Parola di Camilla

Era inevitabile che qualche studioso di nuova generazione s'impegnasse nell'analisi del linguaggio di Camilla Cederna (1911-1997), prestigiosa firma dell'«Espresso» fin dalla fondazione. Il volume «Scritti linguistici per Luca Serianni», della Salerno Editrice (a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, pp. 665, € 75) festeggia i sessant'anni dello storico della lingua italiana all'Università romana La Sapienza. Tra i 45 suoi allievi che hanno contribuito all'occasione, Gianluca Lauti si è applicato al «lessico da salot-

to» che la «grande giornalista» commentava nella rubrica «Il lato debole» (1956-1976) poi raccolta in tre libri (Bompiani 1977).

Camilla infilza con divertita spietatezza frasi fatte e luoghi comuni («Meno si mangia e meglio si sta»); la signora che racconta di aver visto «Il corpuscolo degli Dei»; l'improprio straripare dell'aggettivo «decadente»; frasi messe in piega sulle labbra di professioniste del gergo mondano («Da non si dire»). La sarcastica lessicomane approva il declino dell'uso esagerato e vago di «formidabile, spettacoloso, sweet, pazzesco, folle, divino, marcio». Non le piace l'emergere di «agghiacciante» nei giornali e nella chiacchiera quotidiana; l'eccesso di neologismi («Cecàp»); l'avvistamento di «deombelicazione» - cosa vuol dire? - alle mostre di pittori astratti. Benché la ricerca sia appena iniziata, Lauti afferma che in questa varietà di parlato modaiolo, «tra i fattori di mutamento dell'italiano borghese», andrebbe cercata «l'officina del neoita-

liano». Si vedrà. E nel prosieguo - se crede - potrà valutare la funzione critica della prosa cederniana quando si trasferirà dalla lingua di snob e affini alle battaglie civili e politiche.